Si estende nel mondo l'opposizione alle minacce d'aggressione USA

Rassegna internazionale

I lamenti non bastano

La Farnesina non ha assunto una posizione politica sugli sviluppi allarmanti della crisi mediorientale. Ha come invece un flebile lamento. Niente più di questo infatti *può essere considerata la nota* come al solito ufficiosa pubblicata nella tarda serata di lunedì dopo chissà quante ore di complicatissimi dosaggi delle parole. Cosa dice in sostanza questa nota? Che l'Italia ha già esortato ad adottare specialmente nell'ambito delle Nazioni Unite le iniziative e le misure necessarie per riprendere in mano la situazione senza compromettere quelle possibilità di pace che recentemente erano sembrate *offrire incoraggianti prospettive*. Se a un «documento» di questa fatta si toglie la data diventa del tutto impossibile stabilire in quale occasione esso sia stato redatto e diffuso. Niente, non una parola lo caratterizza e lo colloca in una situazione particolare. E' una esortazione — un lamento — fuori da ogni tempo e da ogni realtà. Sappiamo bene che vi saranno *collaboratori del ministro* i quali spiegheranno che richiamarsi alla necessità di ricondurre la crisi nell'ambito delle Nazioni Unite significa non *approvare un eventuale intervento* americano. Ma una tale spiegazione fa sorgere immediatamente la domanda perché non lo si è detto apertamente? La risposta ci sembra evidente: perché il governo italiano non se la sente di assumere una posizione netta e chiara contro un eventuale intervento americano in Giordania. Non che non faccia nulla per cercare una soluzione: i colloqui che Moro sta avendo con Riad e con il centro-sinistra al governo di quella fiera egiziana avrà certo il consenso del presidente del Consiglio stanno a testimoniare che la preoccupazione vive. Ma basta questo in una situazione come l'attuale? A noi sembra francamente che sia del tutto insufficiente. Quali sono infatti le situazioni che stiamo di fronte? Un intervento americano in Giordania viene considerato prossimamente già deciso e di attuazione imminente in una serie di paesi europei e negli stessi Stati Uniti. Si parla di due possibilità: o che gli americani stimino la conquista dell'aeroporto di Amman oppure che la forte aviazione israeliana intervenga nel bombardamento delle forze palestinesi che operano nel nord della Giordania. Nell'un caso come nell'altro lo scontro con la resistenza palestinese sarebbe inevitabile. Ma uno scontro tra forze americane e forze della resistenza palestinese *produrrebbe senza alcun* dubbio l'intervento diretto o indiretto di una serie di paesi arabi. In una parola tutto il Medio Oriente verrebbe investito da una tempesta di cui sarebbe estremamente difficile prevedere la delimitazione dell'area. Senza contare che le forze di intervento americane partirebbero anche dalle basi italiane il *che coinvolgerebbe il nostro* paese.

Questa è la situazione di fatto che stiamo vivendo. Come accettare allora i lamenti della Farnesina e ritenersi soddisfatti del significato eventuale che può assumere il dosaggio delle parole? Ben altro ci vuole. Abbiamo citato ieri la *presa di posizione pubblica* della Presidenza della Repubblica francese. Oggi aggiungiamo a un chiarimento che anche il governo conservatore britannico è nettamente contrario a un intervento di ogni genere e che si ha già detto che non vi prenderà alcuna parte. Di una serie di prese di posizione a commincare dall'Egitto e dalla Siria vengono avvertimenti a tutti sulle *conseguenze di un gesto di forza* degli Stati Uniti e posizioni ancora più nette sono state prese dalle forze della resistenza palestinese. Ieri dal canto suo Brežnev ha ammonito gli Stati Uniti da ogni opposizione a progetti della Casa Bianca. Non è del tutto improbabile che il fornire di un tale schieramento di forze abbia fatto esitare Nixon e i suoi. Ma che il governo italiano non avverta l'esigenza immediata di unire la sua voce in termini inequivocabili a quella di tutti coloro che condannano *in partenza il progetto americano* di intervento e di una gravità eccezionale l'atto più che vi è il rischio che il presidente degli Stati Uniti arrivi in Italia mentre le sue truppe stanno prestando man forte a Hussein di Giordania contro la resistenza palestinese.

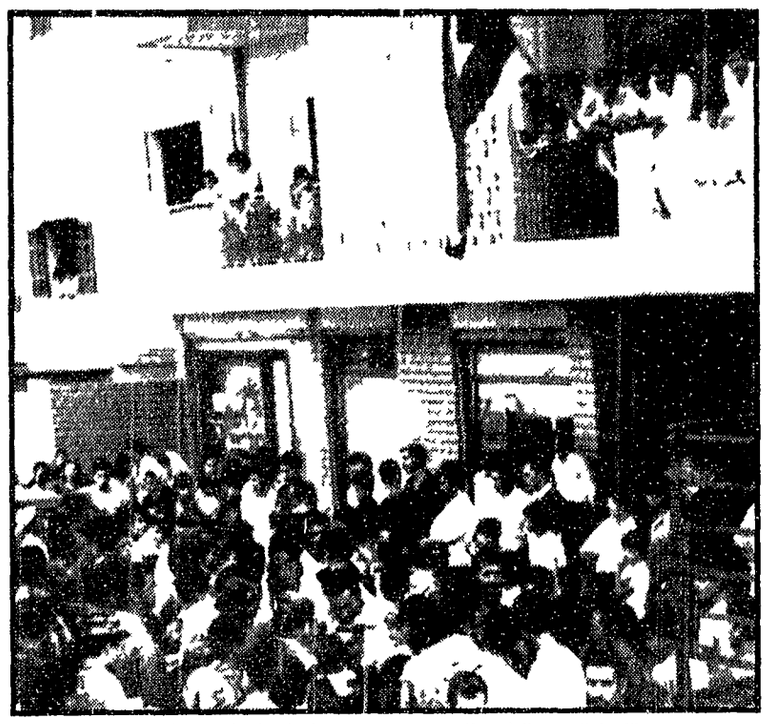
Si son posti i dirigenti italiani *di fronte a una ipotesi* di questo genere? I quali considerazioni ne hanno tratto? Se la sentono davvero di ospitare il presidente americano in una tale eventualità? Sono interrogativi che richiedono una risposta urgente e chiara affinché ognuno in una situazione come l'attuale possa e sappia assumersi le proprie responsabilità.

Alberto Jacoviello

I feddayn resistono nella capitale agli assalti dell'esercito reale

Dura battaglia nelle vie di Amman

Un appello del governo siriano all'opinione pubblica mondiale ed un monito dei palestinesi agli Stati Uniti - L'aviazione di Hussein ha bombardato Irbid - Abbattuto un velivolo - Zarka liberata dai guerriglieri - Posta una grossa taglia sul presidente del FPLP, Habash



BEIRUT — Guerriglieri palestinesi si preparano a partire dalla capitale libanese per raggiungere la Giordania

Dal nostro inviato

BEIRUT 22

In Giordania si continua a combattere — la battaglia si è accesa ad Amman mentre si sviluppa l'iniziativa politica e diplomatica dei paesi arabi progressisti. Secondo alcune indiscrezioni dalla riunione svoltasi al Cairo tra Nasser, Assad, Gheddafi e Nimeiry sarebbe stato stabilito un piano di azione comune volto ad evitare l'internazionalizzazione del conflitto ed a difendere l'esistenza della Resistenza palestinese. Attraverso la richiesta ad Hussein di liquidare il governo militare sostituendolo con uno civile e di unità nazionale con il pieno riconoscimento della Resistenza. Di fronte a questo piano di pace la minaccia dell'intervento americano domina la scena politica delle capitali arabe. La stampa di tutti i paesi arabi infatti denuncia con ferma opposizione questa eventualità che oltre ad avere effetti catastrofici all'interno degli stessi regimi filo-americani moderati farebbe precipitare una situazione già drammaticamente esplosiva.

Alle minacciose dichiarazioni *provenienti da Washington* hanno oggi dato una risposta le forze progressiste arabe oltre alla dichiarazione del ministro egiziano Heykal anche siriani e palestinesi *hanno ammonito* gli americani a non intervenire. Il comitato centrale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina *con una dichiarazione* trasmessa dall'emittente palestinese di Damasco ha ammonito gli Stati Uniti che tutti i loro interessi in Medio Oriente verranno distrutti se loro truppe interverranno nella crisi giordana. La radio dopo aver accusato gli Stati Uniti di avere ordito il «bagno di sangue di Amman» e di avere chiuso gli occhi sui massacri «compiuti dai loro lacchè» ha aggiunto «Ora essendosi accorti che il regime al potere in Giordania non è in grado di difendersi dai colpi dei guerriglieri gli americani hanno cominciato a parlare di intervento siriano in appoggio ai guerriglieri per darsi un appena velato pretesto per intervenire in aiuto dei loro lacchè proprio come avevano fatto nel Congo e nella repubblica dominicana».

Il governo siriano ha rivolto un appello all'opinione pubblica mondiale «perché si ponga fine alle provocazioni degli Stati Uniti ed ai loro preparativi d'intervento in Giordania». Nell'appello — un comunicato del ministero degli esteri di Damasco — si afferma che «il governo siriano pone tutti i paesi desiderosi di pace di fronte alle loro responsabilità in questo momento in cui la pace mondiale si trova in pericolo». Il comunicato sottolinea inoltre che un intervento degli Stati Uniti «si scontrerebbe con la feroce volontà del popolo arabo il quale lotterà con tutte le sue forze nella ferma convinzione che i popoli di tutto il mondo si schieranno al suo fianco nella sua resistenza agli imperialisti». Nell'appello si afferma poi che gli USA inventano ogni giorno *pretesti per giustificare un intervento* e si aggiunge «Dopo che i fatti hanno smentito le affermazioni americane e giordane di un intervento della *Siria in Giordania* gli Stati Uniti hanno posto in stato d'allarme le loro truppe in Europa con il pretesto di evacuare i loro cittadini. Ciò fa seguito all'allarme già impartito alle sue flotte nella zona. Tali pretesti — conclude l'appello — sono ben noti al nostro popolo che ha resistito all'aggressione in passato e respingerà con violenza ed energia ogni intervento imperialista».

La situazione militare in *Giordania conta segna oggi* una furiosa ripresa dei combattimenti ad Amman dove il governatore militare Majali è stato costretto a proclamare un *coprifuoco a tempo* indeterminato poco dopo averne revocato un precedente. Sono state erette barricate dalle quali i feddayn — oltre che dalle case — rispondono al fuoco d'artiglieria e delle mitragliatrici delle forze. Alcune centinaia di case sono state distrutte sopra le teste di chi le occupava i morti giacciono per le strade sotto i mucchi di detriti mentre colonne di fumo si innalzano dalla città. Il maresciallo Majali ha rinnovato l'ordine di sparare a vista contro chiunque circoli nelle strade che sono tutte piene di ostacoli di auto cubi, di macerie degli edifici.

Il Comitato centrale palestinese — in una trasmissione radiofonica — ha affermato che nel pomeriggio nonostante il totale coprifuoco e l'ordine di sparare a vista impartito alle forze giordane si sono svolte in alcune zone della città manifestazioni popolari contro il governo militare. Per quello che riguarda le regioni settentrionali dove ieri si è svolta attorno ad Irbid la violenta battaglia tra le unità corazzate palestinesi e i reparti armati di Hussein tutta la zona è sotto il controllo dei feddayn. Gli scontri si sono spostati a sud attorno alla città di Zarka che è *praticamente rasa al suolo*.

L'ufficio di Al Fatah a Beirut ha annunciato in serata che i resti della sesta brigata corazzata giordana combattono ancora al di fuori di Zarka mentre all'interno della città la *situazione è calma*. Le forze di Hussein avrebbero perduto oggi a Zarka più di mille uomini tra morti, feriti e prigionieri. Diserzioni *in massa sarebbero molte* avvenute nel 3° e nel 8° battaglione di fanteria dai quali sono andati a raggiungere le file palestinesi con armi e bagagli più di trecento fra soldati ed ufficiali.

A Irbid oggi è intervenuta l'aviazione reale che ha selvaggiamente bombardato la città che è pattugliata dalle forze di Al Fatah con carri armati catturati ai giordani. L'aviazione di Hussein è intervenuta *contro* il contingente iracheno che si sta spostando verso i confini del paese. L'intervento — ha informato radio Amman — è avvenuto per errore. Combattimenti si svolgono anche a Mafrak a cinquantasei chilometri a nord-est della capitale mentre nella regione di Ramtha un nerco di Hussein è stato abbattuto dalla contraerea palestinese.

Parlando oggi alla radio il maresciallo Majali ha attribuito la responsabilità della guerra ai leaders del FPLP il dottor Habash ed al presidente del Fronte democratico popolare Navef Hawatmeh definendoli «criminali» ed annunciando che è stata posta sulla loro testa una taglia di cinquemila dinari quasi nove milioni di lire italiane.

Romano Ledda

Messaggi del Papa a Nasser, Hussein e Arafat

Messaggi per la soluzione della crisi del Medio Oriente sono stati inviati recentemente da Paolo VI al premier egiziano Nasser a Hussein e al capo della Resistenza palestinese Arafat. La notizia è stata confermata ieri da fonti vaticane che hanno fatto riferimento anche al contenuto dei tre messaggi: si trattava di un auspicio del Papa affinché non venissero interrotte le trattative per una soluzione *negoziata del conflitto medio* orientale.

Rinviato a data indeterminata il «vertice» arabo

Il generale Nimeiri ad Amman per incontrare Hussein e Arafat

Il presidente sudanese guida una missione nella quale sono rappresentati Tunisia, RAU e Kuwait — Drammatico messaggio di Arafat ai capi arabi — Monito di Heykal agli Stati Uniti

IL CAIRO 22

Il «vertice» arabo preannunciato per oggi al Cairo è stato rinviato a tempo indeterminato. Ne ha dato l'annuncio il portavoce egiziano Tahsin Bascir il quale ha anche riferito che una missione guidata dal presidente sudanese generale Nimeiri e comprendente rappresentanti di alcuni dei paesi rappresentati al «vertice» ha raggiunto Amman per incontrare Hussein e Arafat.

Oltre a Nimeiri fanno parte della missione il primo ministro tunisino Ladgham il capo di stato maggiore egiziano generale Sadek (che ha già incontrato nei giorni scorsi ad Amman il monarca giordano e il *leader* della resistenza palestinese) e il ministro della difesa del Kuwait Saad Abdullah.

Bascir ha detto che i capi di Stato e di governo giunti al Cairo per il «vertice» attenderanno i risultati della missione prima di prendere delle decisioni.

A quanto risulta sono presenti al Cairo per il «vertice» oltre a Nasser a Nimeiri e al *leader* libico Gheddafi il *premier* tunisino il presidente libanese Helou lo emiro del Kuwait El Sabah e il *premier* giordano Daud. In giornata erano attesi anche il re dell'Arabia Saudita Feisal e i capi di Stato dello Yemen settentrionale e dello Yemen del sud. Il presidente siriano El Atassi è al Cairo per consultazioni con Nasser ma non per il «vertice».

Erano assenti anche i due più direttamente interessati Hussein e Arafat. In un *memorandum* di quest'ultimo diffuso dall'OLP al Cairo si chiede che i capi arabi si adoperino «per impedire un possibile intervento americano e si riordisce la decisione di combattere fino al rovesciamento del regime militare di Amman.

Nel telegramma Arafat invita i capi arabi a recarsi ad Amman «per vedere coi loro occhi l'immensità del crimine *che viene perpetrato contro* il popolo palestinese». Arafat scrive che ad Amman *in tremila* dai sei giorni «migliaia di cadaveri imputridiscono sotto le macerie decine di migliaia di case sono state ridotte in polvere centinaia di migliaia di senzatetto sono ammassati nelle moschee nelle chiese nei campi. Ciò nonostante i partigiani e i carri armati di Hussein continuano a bombardare le città e i campi profughi. È una atrocità senza precedenti in storia» dichiara il *leader* palestinese il quale aggiunge che il numero dei palestinesi uccisi o feriti nel corso del massacro indiscriminato intrapreso dal monarca è di almeno ventimila. Nel solo campo profughi di Al Wihadat il cannoneggiamento ha fatto settemila vittime.

Assenti infine anche i capi di Stato dell'Irak dell'Algeria e del Marocco. Lassen zi di Bumedien è stata spiegata dalla radio algerina in un comunicato nel quale si sottolinea la «impossibilità di una riunione nella quale siano rappresentate sia le forze progressiste che quelle reazionarie qualsiasi rinuncia di questo genere darebbe modo agli imperialisti di far prevalere il loro punto di vista».

In una conferenza stampa Heykal ha rinnovato lo avvertimento egiziano agli Stati Uniti sulle gravissime implicazioni di un intervento *americano nel Medio Oriente*. «Un intervento americano nell'attuale crisi giordana — ha detto — costituirebbe un'azione ostile verso l'intera nazione araba. Esso costituirebbe inoltre un gravissimo errore che minaccerebbe l'intera area e la pace mondiale. Noi abbiamo già messo in guardia il governo americano contro un intervento del genere e ribadiamo questa messa in guardia. Un intervento del genere non salverebbe le vite degli ostaggi americani ma al contrario le porrebbe in pericolo maggiore».

Heykal ha detto che la RAU «non permetterà mai a nessuno in nessuna circostanza di liquidare la resistenza palestinese». Tale liquidazione egli ha soggiunto è del resto «impossibile».

Parigi: ribadita opposizione a un intervento straniero

PARIGI 22

Il Quai d'Orsay continua a mantenere contatti permanenti con i propri rappresentanti nei paesi arabi e con le capitali delle tre grandi potenze (Washington Mosca e Londra) nel tentativo — come affermava ieri sera una nota ufficiosa attribuita al Liseo — «di bloccare la scalata della violenza nel Medio Oriente».

Il segretario generale del Quai d'Orsay Hervé Alphand che domenica aveva ricevuto l'ambasciatore sovietico Zorin e gli incaricati di affari americano e britannico ha avuto tra ieri e oggi *numerosi colloqui con gli* ambasciatori di Siria della RAU e dell'Irak. Alternando di un colloquio avuto col presidente Pompidou il ministro degli esteri Schuman ha dichiarato «Davanti all'aggravarsi della situazione nel Medio Oriente e particolarmente in Giordania la Francia che giudica inaccettabile qualsiasi atto destinato a far ricadere su vittime innocenti le colpe di un conflitto politico deplora che questo conflitto sia degenerato in uno scontro cieco e sanguinoso. La Francia afferma solennemente che qualsiasi intervento straniero e in fondo e che ebbe e continuerà una situazione dannosa per la pace mondiale».

Si sa comunque che Parigi contatta il ministero affinché le *quattro potenze concordino una* azione comune per il Medio Oriente.

a. p.

Colloqui di Riad con Moro e Colombo

Domani Moro illustrerà in commissione alla Camera la posizione del governo italiano sulla crisi nel Medio Oriente

L'incontro tra il ministro degli esteri della RAU, Riad, ed il ministro Moro

Il ministro degli affari esteri della RAU Mahmoud Riad si incontrerà stamattina a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio on. Emilio Colombo. Già ieri alla Farnesina egli ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri italiano onorevole Aldo Moro.

Nel corso del lungo colloquio svoltosi in atmosfera di viva cordialità sono stati esaminati vari aspetti della situazione nel Medio Oriente ed i suoi più recenti sviluppi con particolare riguardo al Piano Rogers ed alla crisi in Giordania. I due ministri hanno esposto in proposito i punti di vista dei rispettivi governi. Moro nel sottolineare la necessità di una soluzione politica del conflitto nel quadro delle Nazioni Unite «ha inoltre ribadito che la RAU appoggia il suo responsabile contributo *così come continuerà a* fare il Governo italiano con assidua azione di chiarimento ed incoraggiamento alle *opportune* iniziative di tutte le parti nello interesse della pace».

Successivamente Moro ha offerto una colazione in onore dell'ospite. Al termine egli ha pronunciato un brindisi in cui dopo aver rilevato tutta la dolcezza di scambio di vedute con il collega egiziano ha sottolineato la necessità che sulla base della risoluzione delle Nazioni Unite del novembre 1967 i governi interessati si adoperino per riportare una giusta pace nel Medio Oriente e la tranquillità nel Mediterraneo.

Il ministro Riad rispondendo ha assicurato che la RAU perseguirà un'equa soluzione pacifica del *conflitto nella salvaguardia* degli interessi vitali e della integrità territoriale del suo Paese.

Moro ha ricevuto ieri anche l'incaricato d'affari della Repubblica di Libia Zakaria il quale gli ha consegnato un messaggio personale del nuovo ministro degli esteri Mohammed Najm.

Anche nel colloquio di stamattina con Colombo Riad avrà modo di esporre il governo italiano della RAU di fronte al drammatico sviluppo della crisi mediorientale. Colombo — informa una nota di Palazzo Chigi — «seguirà gli sviluppi della situazione tenendosi in stretto contatto sia direttamente con l'on. Moro che con la Farnesina attraverso i suoi consiglieri diplomatici. Da parte italiana ci si dispone — continua la nota — a promuovere ogni azione suscettibile di facilitare la riduzione della tensione. *In questo quadro* rientrano le disposizioni inviate lunedì a tarda sera a tutti gli ambasciatori italiani accreditati in paesi interessati alla crisi ed in grado di esercitare qualche influenza sulla situazione».

Negli ambienti della Farnesina si rileva che in effetti la visita a Roma del ministro degli Esteri della RAU Mahmoud Riad ha permesso di approfondire i più delicati aspetti della crisi nel Medio Oriente.

Nel frattempo l'Italia ha continuato nella sua azione presso tutti i governi la cui iniziativa *può concorrere a prevenire un* aggravamento ed una estensione del conflitto.

Negli ambienti della Farnesina è stata considerata con attenzione l'idea che si sia proficuo *indire a Parigi ed a Londra* di affidare a quattro membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il compito di suggerire le misure più opportune per risolvere la crisi giordana i cui sviluppi appaiono imprevedibili e pericolosi.

L'iniziativa appare mentre sono in corso questi contatti e queste iniziative la presa di posizione dell'*Unità* l'organo del PSU cioè di un partito della coalizione di governo che con un titolo di prima pagina a nove colonne (e relativa corrispondenza da Washington di *marca beceramente oltranzista*) *risoluta a fare degli Stati Uniti per fermare la guerra nel Levante* sollecita pesantemente l'intervento imperialista nel Medio Oriente caldeggiando l'intervento americano per ripartire l'«ordine».

Si è appreso infine che la posizione del governo italiano nei confronti della crisi nel Medio Oriente sarà illustrata novedì prossimo alla Commissione esteri della Camera — la riunione convocata era stata tempestivamente sollecitata come si ricorderà da deputati del PCI — dal *ministro degli esteri* Moro.

Un annuncio del CC palestinese

I «feddayn» proteggeranno gli stranieri in Giordania

BEIRUT 22

Il *leader* della resistenza palestinese Arafat ha annunciato stasera attraverso la radio che tutti gli stranieri residenti in Giordania saranno considerati *come ospiti che non hanno* nulla a che fare con la politica dei rispettivi governi».

«Abbiamo *impartito rigorose* istruzioni per garantire la loro incolumità e per fornire loro l'aiuto necessario» ha detto Arafat.

L'annuncio è stato accolto nei circoli politici come un gesto di grande importanza nel momento in cui l'incertezza sulla sorte dei cittadini stranieri in Giordania viene addotta come pretesto per giustificare preventivamente un intervento esterno nella crisi giordana.

Arafat non ha parlato dei cittadini stranieri trattenuti come ostaggi dal Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Come si ricorderà il Comitato centrale della resistenza aveva assunto un atteggiamento di riserva nei confronti del FPLP *ancor prima* degli ultimi drammatici sviluppi.

In un dispaccio da Beirut la *Associated Press* si chiede se le garanzie si estendano anche agli ostaggi.

Poche ore prima dell'annuncio di Arafat il giornale del Fronte *Al Hadaf* aveva scritto che gli ostaggi saranno considerati «prigionieri di guerra» in considerazione dell'atteggiamento di connivenza con Israele assunto dai rispettivi governi e sull'esempio dell'atteggiamento assunto da Tel Aviv nei confronti dei due diplomatici algerini detenuti.

Direttore
GIAN CARLO PAJETTA
Condirettori
MAURIZIO FERRARA e SERGIO SEGRE
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4505

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19. Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000 semestre 8.050 trimestre 4.200 - Estero 7 numeri annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850 - RINASCITA annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 - 6 numeri annuo 30.000 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna) Comm. reale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600 - Ed. Italia settentrionale L. 400 450 - Ed. Italia centro meridionale L. 700 350 - Cronache locali: Roma L. 130 200 - Firenze 140 200 - Toscana L. 100 120 - Napoli - Campania L. 100 130 - Regionale Centro Sud L. 100 120 - Milano Lombardia L. 180 250 - Bologna L. 150 250 - Genova Liguria L. 100 150 - Torino Piemonte Modena Reggio E. Emilia Romagna L. 100 130 - Tre Venezie L. 100 120 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA ITALGAF REDAZIONALE Edizione generale L. 1000 al mm. - Ed. Italia settentrionale lire 600 - Ed. Italia centro sud lire 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

La stampa sovietica sulla gravissima situazione

FERMARE GLI USA È IL PROBLEMA PIÙ IMMEDIATO

«Trud» auspica che cessi al più presto il conflitto fratricida in Giordania

Dalla nostra redazione

MOSCA 22

Mentre nel Mediterraneo orientale pesa sempre più minacciosamente l'ombra dell'intervento americano l'iniziativa politico diplomatica sovietica si dispiega — così come appare dalle informazioni ufficiose che trapelano dagli ambienti governativi e dai commenti della stampa — in tre direzioni: 1) nei confronti degli Stati Uniti per ricordare loro come si può leggere nella dichiarazione ufficiale della Tass di due giorni or sono che «tutti coloro che come l'Unione Sovietica sono per la pace e agiscono per il rafforzamento della sicurezza internazionale non potrebbero accettare un intervento armato in Giordania». Gli Stati Uniti venivano e vengono poi invitati a *riflettere sul fatto che* «l'Unione Sovietica continuerà anche nel futuro a portare avanti una *politica di sostegno* alla giusta lotta dei popoli arabi»; 2) nei confronti degli alleati degli Stati Uniti per invitarli a non subire passivamente l'iniziativa americana e ad agire — mentre si è ancora in tempo — per bloccare la linea dell'intervento e contribuire a trovare e prospettare di una soluzione politica del conflitto medio orientale. A questo proposito grande importanza viene attribuita a Mosca alla posizione del governo francese e anche alle notizie sulle divergenze che sono insorte tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra a proposito dell'intervento; 3) nei confronti dei paesi arabi perché si tenga *a porre fine a quel conflitto* tra le forze di Hussein e quelle dei movimenti di liberazione palestinesi che l'Unione Sovietica ha definito sin dal primo momento *«una guerra fratricida che va* contro gli interessi vitali sia della Giordania che del popolo di Palestina». «La situazione esige — scrive stamattina il Trud in un commento — che il conflitto fratricida cessi al più presto anche perché si possa sventare la minaccia di un intervento straniero». La posizione giusta continuava il giornale e perciò quella della RAU della Libia e della Tunisia «che si muovono perché cessino gli scontri in Giordania».

Questi «tre punti» della posizione sovietica sono inseparabili e sono diretti evidentemente non soltanto a scongiurare per l'immediato un aggravamento della situazione ma a recuperare il terreno perduto e a creare condizioni nuove che possano *rendere possibile sotto l'una o* l'altra forma la ripresa del discorso sulla unità dei paesi arabi e sulla iniziativa per una soluzione negoziata del conflitto.

Ma ora il problema più grave e immediato è sicuramente quello di fermare gli Stati Uniti e di mettere in luce il carattere pretestuoso della decisione americana di mobilitare forze aeronavali e terrestri così ingenti per salvaguardare gli interessi dei cittadini americani in Giordania». In questo quadro un particolare rilievo viene assegnato al prossimo viaggio nel Mediterraneo «vicino al teatro di guerra» come scrive il *Trud* di Nixon.

Gli scopi evidenti della missione del presidente americano ricorda l'altro giorno Rahman sulla *Pravda* sono tre: sfiorare le pretese di Tel Aviv, aumentare la pressione sui paesi arabi, mobilitare gli ambienti atlantici nell'area del Mediterraneo. Tra questi «ambienti atlantici» ci sono anche quelli italiani e ci si sempre la Pravda notava a questo proposito che la preoccupazione con la quale l'opinione pubblica italiana [illegible] sulla visita di Nixon è [illegible] ha [illegible] dalla sua parte [illegible] dimostrazione di [illegible] arabi e insieme di [illegible] gli altri che [illegible] l'uno dovere è quello della obbedienza».

Adriano Guerra

Cineoperatore sovietico ucciso ad Amman

AMMAN 22

Si apprende oggi ad Amman che un cineoperatore sovietico del quale si ignora l'identità è rimasto ucciso ieri mattina mentre riprendeva i combattimenti nella capitale giordana dalla camera del suo albergo. Il direttore del cineoperatore sovietico [illegible] ad Amman [illegible] ucciso [illegible] dal proiettile di un cecchino [illegible] nell'albergo.